IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXX2. **N° 853**
23 LUGLIO 1932

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No I.4662, Ginevra

In tema di disoccupazione

Non abbiamo particolari simpatie pei bolscevichi dissidenti e sopratutto per Trotsky, il massacratore dell'avanguardia rivoluzionaria di Kronstadt, più sanguinario dei Noske e Scheidemann. Caduto in disgrazia, ci ha regalati d'un'abbondantissima letteratura, in cui certe verità fra infinite digressioni finiscono col venire a galla, a conferma di quanto avevano già affermato gli anarchici. Ecco, per esempio, come Trotsky spiega la situazione attuale in Russia e quella che l'aveva già preceduta:

Il passaggio alla NEP recò i primi vantaggi economici; la razione divenne più abbondante, ma tutti non ne approfittavano; l'instaurazione dell'economia delle merci richiese il calcolo del prezzo di costo, la razionalizzazione elementare, il licenziamento dalle fabbriche di operai in più; i successi economici per lungo tempo andarono di pari passo con la disoccupazione.

Non bisogna dimenticarlo un solo istante: il rafforzamento della potenza dell'apparecchio statale staliniano si appoggiò sulla disoccupazione. Dopo gli anni di fame l'esercito di riserva dei disoccupati faceva paura ad ogni proletario alla morsa; l'allontanamento dalle officine degli operai indipendenti e di spirito critico, le liste nere degli oppositori diventarono uno degli strumenti più importanti e più efficaci nelle mani della burocrazia staliniana. Senza questa condizione, non sarebbe mai riuscita a soffocare il Partito leninista.

Così Lenin, avvertito da tutte le parti che il suo « comunismo di guerra » conduceva a una catastrofe, vi persiste, vincendo col terrore ogni critica od opposizione, finchè un brutto giorno è costretto a confessare il suo errore, e allora il suo genio marxistico non trova di più nè di meglio che di far ritorno con la NEP al capitalismo e all'*enrichissez vous* del Guizot. Naturalmente, il risultato relativo ottenuto lo fu con tutti i mali propri al capitalismo: primo fra essi la disoccupazione. Quando noi ne parlavamo allora i soliti acciecati od assoldati urlavano: *Balle! balle!* Poco importa, il tempo è galantuomo.

Ma Trotsky ci dice di più, ed è che nel primo Stato proletario (!) del mondo ha funzionato l'infame *guillotine sèche* borghese e in condizioni ben più gravi, perchè col padrone unico si era irremissibilmente ridotti alla fame. La burocrazia ha trionfato tanto più facilmente del *dittatore proletario* che era meglio in grado di affamarlo, senza contare la repressione poliziesca e giudiziaria. E c'è chi ci propone di darci un simile Stato!

Facciamo poi la constatazione d'ordine generale che la disoccupazione più che un elemento di rivolta, è un elemento di demoralizzazione delle masse e di rafforzamento della tirannia. Quando si esaminano i fatti, senza preoccuparsi di schemi marxistici, si fanno quelle constatazioni che gli anarchici han sempre fatte.

Trotsky così prosegue:

I successi economici ulteriori condussero gradualmente alla liquidazione dell'esercito di riserva degli operai industriali (il soprappiù di braccia nell'agricoltura mascherato dalla collettivizzazione non è ancora diminuito). Oggi l'operaio industriale non teme già più d'essere gettato sul lastrico. Sa per esperienza quotidiana che l'imprevidenza e l'arbitrario della burocrazia gli resero difficile la soluzione dei problemi; la stampa sovietica denuncia le differenti fabbriche ed officine che non lasciano un campo sufficiente all'iniziativa operaia, allo spirito d'invenzione, ecc.; come se si potesse chiudere l'iniziativa del proletariato nelle fabbriche, come se le fabbriche fossero delle oasi di democrazia nella produzione, circondate da un soffocamento completo del proletariato nel partito, nei sovieti e nei sindacati!

Qui bisognerebbe stabilire il prezzo di certi « successi economici »; sappiamo soltanto che il capitalismo borghese ha guadagnato dei miliardi con la sua parcipazione all'industrializzazione. Sarebbe spaventoso che con le infinite risorse di un territorio che è la sesta parte del mondo, con lo sfruttamento a sangue di 160 milioni d'uomini, col concorso di tecnici del mondo intero non si fosse fatto nulla di nulla. Rimane da sapere se il tipo di industrializzazione scelto era il meglio adatto alla Russia, se le officine colossali non presentano difficoltà enormi d'esercizio, se si ha un rinnovamento dei sistemi di lavoro o una copia servile di quelli borghesi, ecc. Comunque nulla finora permette di parlare di socialismo. I lavoratori sono volgari salariati, senza gestione del proprio lavoro, nè libera disposizione dei mezzi di produzione. Certo, in Russia come in tutti gli altri Stati, i progressi industriali giovano alla classe lavoratrice, la liberano, l'elevano, come ben constata Trotsky, e rendono necessaria la libertà nella fabbrica, nel partito, nei sovieti, nei sindacati, dappertutto insomma, appunto come l'hanno sempre sostenuto gli anarchici.

Non si creda trattarsi di una frase staccata, perchè Trotsky già prima scrive:

La partecipazione dei lavoratori stessi alla direzione del paese, della sua politica e della sua economia, il controllo effettivo sulla burocrazia, il crescente sentimento di responsabilità dei dirigenti verso i governati, tutto ciò produrrebbe un effetto incontestabilmente favorevole sulla produzione stessa, diminuerebbe gli attriti interni, ridurrebbe al minimo i zig-zag economici così costosi, assicurerebbe una più sana distribuzione di forze e di mezzi e, da ultimo, aumenterebbe il coefficiente generale dello sviluppo. La democrazia sovietica è anzitutto una necessità vitale dell'economia stessa. Al contrario, il burocratismo cova in sè tragiche sorprese economiche.

Tutto questo è qualche cosa di diverso della famosa dittatura, e se non è proprio dell'anarchismo, è un riconoscimento implicito della fondatezza, della verità della tendenza anarchica. Si noti sopratutto come l'onnipotenza dittatoriale, l'accentramento rigido, la direzione unica siano causa di sperperi rovinosi, di zig zag costosissimi, di sorprese tragiche in economia, di quello proprio, cioè, che si pretendeva avessero da preservarci.

Trotsky fa ancora questa osservazione che vorremmo corrispondesse alla più desiderabile delle realtà:

La coscienza generale del proletariato non è affatto la stessa che nel 1922-1923; il proletariato è più forte per numero e per coltura. Compiuto il gigantesco lavoro del risorgimento e del rilevamento dell'economia, gli operai risentono il rinascimento e il rilevamento della fiducia in sè. Questa fiducia interna crescente comincia a trasformarsi in malcontento contro il regime burocratico.

Ottimamente, i lavoratori devono sopratutto imparare ad avere fiducia in sè, a esercitare le proprie capacità, a guidarsi da soli, a prendere iniziative, a muoversi sempre liberamente. Non disciplina di ferro imposta dall'alto, ma disciplina volontaria spontaneamente consentita da ciascuno secondo i casi; non sottomissione cieca in tutto a dittatori, ma riconoscimento di particolari direzioni dei più competenti; non soppressione delle singole individualità, ma piena solidarietà tra esse. Guai se si giungesse a considerare il mondo come un'immensa macchina, in cui si è messi a far da congegni, a un posto ordinato e in condizioni obbligatorie! Sarebbe allora amara ironia il parlare d'emancipazione.

L'esperienza russa che ci si voleva dare come propria a condannare sopratutto l'anarchismo, in realtà ne ha dimostrato la necessità. Il meccanismo più sapiente è inferiore all'organismo pensante, ed è assurdo subordinare questo a quello. Lo sviluppo di tutte le facoltà del singolo, a suo profitto ed a quello di tutta la collettività, ha per presupposto la libertà. E' di essa che si sente maggiormente il bisogno in Russia ed altrove. Respirare liberamente è la condizione prima di benessere, non dimentichiamolo mai.

L'errore revisionista

C'è un errore che alcuni compagni nostri commettono in buona fede, pericolosissimo per le conseguenze che ne derivano e nel quale insistendo si finisce col diventar transfuga senza averlo voluto deliberatamente.

Codesto errore consiste nel ragionare pressapoco così: « L'anarchia non verrà tutta di un colpo, e allora contentiamoci d'essere anarchici nella misura del realizzabile in un primo tempo. »

Anzitutto si nega implicitamente così un carattere pratico all'anarchismo, mentre tutta la storia ci dice che l'intera opera di scienza, progresso e civiltà, con invenzioni, scoperte ed applicazioni non è merito delle autorità, ma s'iniziò e continuò all'infuori e non di rado contro di esse. I governi non se ne occuparono che in quanto era di natura a fortificare la loro dominazione. Si osservi tutto quel che ci sta dintorno e si giudichi se il più non è dovuto alla Società invece che allo Stato, il quale Stato, d l resto, per far checchessia deve pur sempre rivolgersi alla Società. Questa può tutto senza quello, che da solo invece non può nulla.

Unico ostacolo all'anarchia è che la gente non è anarchica per apatia, cecità, ambizione, incomprensione, atavismo, senza contare la volontà di dominio e di sfruttamento dei più vari gruppi di politicanti. L'anarchia insomma non è cosa materialmente impossibile; la sua impossibilità, in quanto si verifichi, è, diciamo così, d'ordine psicologico; questione insomma di mentalità. Ma come sperare di mutare la mentalità altrui in senso libertario, se invece cominciamo noi a mutar la nostra in senso autoritario? Col fare delle concessioni al punto di vista contrario, non favoriamo certamente il nostro, anzi ci si dimostrerà con una certa logica che una prima concessione ne chiama un'altra, e così via! Allora, addio anarchismo!

Si obietterà: « Ma insomma, sì o no, supponete un passaggio immediato e completo all'anarchia? Se no, come concepite la graduazione? »

Non la concepiamo affatto. La graduazione è quello che risulterà dalla violenza altrui, dalla nostra debolezza, dalla forza delle cose, ed il parlarne sarebbe sottoscrivere in precedenza alla nostra disfatta. Ad incoraggiare alla lotta, bisogna prevedere una vittoria completa e non redigere un programma di rinuncie, perchè è un programma simile che taluni avanzano in realtà. Non avremo un'emancipazione nè una giustizia integrale, non fosse perchè la perfezione e l'infallibilità non sono di questo mondo, e che perciò? Dovremmo forse parlare di mezza emancipazione e di due quinti di giustizia?

Certo vi sono rivendicazioni più essenziali d'altre, ma tutte formano un insieme, si sorreggono reciprocamente, e l'eliminazione di una qualsiasi indebolisce le rimanenti. Se vi sono dei punti sui quali si avrà da portare il maggiore sforzo, sarebbe assurdo il proclamare a priori quelli che eventualmente abbandoneremo, menomando l'idea e alienando i particolari appoggi che i punti in parola ci potrebbero valere.

Sappiamo benissimo che paragone non è ragione, ma qui ne usiamo soltanto per meglio chiarire il nostro pensiero. È certo che la Riforma religiosa di Lutero e Calvino aveva assai più probabilità di successo del razionalismo irreligieso di Bruno e Vanini, che non potevano menomamente sperare di vincere. Avrebbero perciò dovuto patteggiare con la superstizione dell'epoca? La posterità non li ammira invece appunto nella misura che la loro mente spaziò oltre i limiti di quella dei loro contemporanei? Fosse pur vero — e noi lo contestiamo — che l'anarchia non sarebbe ancora assimilabile per le masse attuali, non cesseremmo per questo dalla propaganda in suo favore, non aderiremmo a una riforma statale che, come quella religiosa la quale non ha cambiato la natura e la funzione della Chiesa, non cambierebbe la natura e la funzione dello Stato.

I compagni russi di *Delo Truda* dicono assai bene che un programma minimo non lascia più posto al massimo, poichè sacrificata la base ideale, le circostanze sole ci dirigono, non si è più che banderuole mosse da tutti i venti.

Individui e gruppi

Un tale che firma Sincero, ma che ci ha sempre dato l'invincibile impressione d'essere precisamente il contrario, scrive:

« Il vindice eroico della giustizia è, ora, un « anacronismo. La società contemporanea « non ha più valore dalle individualità sin« gole, ma dalla forza, dalla intelligenza, dal « sentimento, dal volere dei gruppi. Le folle « sono artefici dei loro destini. Gli eroi tra« montano, come gli dei. »

Il Sincero, bontà sua, vuol ben riconoscere prima di finire che il « delitto politico » può compiere la sua funzione, perchè, socialmente, nessuna energia è inutile; ma intanto ha quasi scritto due lunghe colonne per condannarlo.

Nulla di più perfidamente calcolato di questo voler diminuire il valore delle singole individualità da parte dei partigiani della famigerata dittatura. Lasciamo andare la contraddizione di chiedere a ciascuno di rassegnarsi a non esser più nulla, salvo poi a presentarci quali veri eroi e dei ad un tempo i Lenin e gli Stalin, come altri ci presentano i Mussolini e gli Hitler. Perchè si noti bene: l'individuo non ha valore che dal gruppo, ma se il gruppo è formato di senza valore in sè, ci vorrà pure chi lo valorizzi, e costui sarà il dittatore in persona o uno de' suoi agenti, il papa o uno de' suoi preti, il monarca o uno de' suoi luogotenenti, il trustista o uno de' suoi tecnici. Si nega la personalità umana non in odio a tiranni ed usurpatori, ma per prepararne, giustificarne e facilitarne l'avvento. Si osservi ancora che quei che contano per nulla le singole individualità sono gli stessi che parlano di « unione alla base », unione di nullità su cui venga ad assidersi il loro dominio incontrastato. Insomma, bisogna ben dire agli altri: Vogliate considerarvi per niente! perchè poi si abbia da essere il potere, tutto il potere, secondo la formula consacrata.

Si rifletta bene: o il gruppo sarà la fusione, la somma e la moltiplicazione di forze, sentimenti, intelligenze e voleri dei singoli, o a questi s'impone la regola del Loyola: *perinde ac cadaver* — in nome dell'emancipazione integrale!

Oggi molti speculano intorno a un mostruoso equivoco: far consistere tutto il male in un eccesso, non in un'assenza di libertà. È vero che fu il trucco di quante dominazioni conobbe il mondo, che tutte pretesero reprimere la licenza. Quasi che lo sfruttamento non poggi anzitutto sulla negata libertà ai lavoratori di difendersi a parità d'armi! Ottenga questa libertà e al padronato in breve non resterebbe più che scomparire!

Non staremo qui a dimostrare che sempre atti individuali precedettero quelli collettivi. E' il proprio d'ogni propaganda di cominciare dall'individuo, di estendersi al gruppo e di guadagnare finalmente la massa, nè vediamo come si possa concepire altrimenti. E quel che è della propaganda, lo è pure dell'azione propriamente detta.

Pigliamo l'esempio della Germania. I fascisti d'ogni risma cominciarono col commettere più di trecento attentati individuali, poscia passarono alla guerriglia di gruppi, in attesa di tentare la grande sollevazione. Gli antifascisti si contentarono invece di rispondere alla guerriglia di gruppi, senza colpire i maggiori esponenti del campo nemico. Sappiamo benissimo che per farlo gli antifascisti avrebbero dovuto correre ben maggiori rischi dei fascisti, ma ad ogni modo non sarebbe stato un anacronismo, bensì un'imperiosa necessità del momento.

Con la guerriglia di gruppi, che certo andava sostenuta avendo pur essa la sua importanza, le vittime da ambe le parti sono quasi sempre proletari, mentre lor signori dalla croce uncinata aspettano indisturbati di dominare tutto e tutti e di procedere al massacro in grande stile. Non ci si dica che la rivoluzione non avrebbe avuto tutto da guadagnare da una serie di ben diretti atti individuali. L'azione di gruppi non è bastata ad impedire il progredire del fascismo, segno evidente che andava completata con un'altra. Ed è gran peccato che gli eroi tramontino. Meglio sarebbe tramontassero, anzi non sorgessero mai, quei dittatori ai quali le folle abbandonano i loro destini.

Vittoria!

È un nuovo quadro in colori del compagno Fermin Sagristà, autore di *Montjuich! l'ultima visione* e di *Si vis pacem*. Il quadro, formato 48 per 66 centimetri, è messo in vendita al prezzo di *1 franco svizzero (5 francesi e 7 belghi)*. L'abbiamo pubblicato in formato cartolina postale, a 20 cent. (1 franco svizzero o belga), e ne spediremo gratuitamente copia a chi ce ne farà richiesta.

I compagni sono pregati di unire all'ordinazione l'importo almeno di dieci copie, dovendo noi pure farne il pagamento al ritiro presso lo Stabilimento grafico.

Fascismo e Bolscevismo

Certi furbacchioni tentano di confonderci con l'equivoco solito, quello della social-democrazia di un tempo. È innegabile che al suo sorgere, benchè riformistissima, fu aspramente combattuta dai giornali borghesi, e perchè noi la combattavamo a nostra volta, per ragioni del tutto differenti, ci si rispondeva col pretendere che facevamo il giuoco della reazione, che ne eravamo i migliori alleati, ecc. Si leggano i fogli social-democratici di venti, trenta, quarant'anni fa, e si constaterà quel che diciamo. Tragici avvenimenti si sono incaricati poi di dire da che parte stesse la ragione. Ricordiamo che a quel momento il divino Lenin s'intitolava pure social-democratico e che aspettò a dirsi comunista, dopo conquistata la dittatura nel 1918. Quel furioso sputar nel piatto in cui hanno mangiato per tanti anni gli attuali bolscevichi è ben proprio degli arrivisti arrivati.

I bolscevichi non ammettono che si possa avere un'opinione e un'azione differenti dalla loro. Traditori tutti quanti non riconoscono il pontificato infallibile di Mosca. Tattica in parte confessata, comunque evidente: sottomettere tutte le associazioni economiche, politiche, educative, sportive, ecc. dei lavoratori o tentare di distruggerle. Per grazia di Marx hanno da avere il potere, tutto il potere e gli altri hanno da essere nulla di nulla. Voi vi sentite uomini, capaci di ragionare con la vostra testa, di esaminare, esperimentare, imparare. Strana pretesa la vostra, che fa di voi senz'altro dei complici o degli alleati del fascismo. Mussolini e Stalin cantano il duetto: « O fascismo o bolscevismo! » Non sono forse fatti apposta per giustificarsi reciprocamente, e, malgrado tutte le violenti declamazioni, non riescono a trattare, festeggiare e commerciare assieme?

Non è da oggi che la Storia vede due assolutismi in lotta l'uno contro l'altro, e fu gran merito degli anarchici d'avere per i primi insegnato alle plebi a diffidare di *tutti i conquistatori del potere*. Certuni, perchè non vogliamo diventare loro servi, astretti ad una sottomissione assoluta, tentano di far credere che saremmo partigiani dei vecchi padroni. Babœuf cospirante contro la borghesia che schiacciava il proletariato, diventa così un partigiano del feudalismo monarchico! Quasi che il maggior problema rivoluzionario, quello appunto che tutte le rivoluzioni del passato non hanno saputo risolvere, è d'impedire appunto che si abbia una semplice sostituzione di padroni.

Si pensi all'imbroglio attuale. La borghesia continua a prendere misure restrittive, proibizioni di appelli, di manifestazioni, di comizî all'aperto, di congressi, ecc. Non è ancora il fascismo vero e proprio, ma è un brutto avviamento. Eppure le masse restano indifferenti e solo la nostra protesta di anarchici è logica. Gli altri partiti tutti cianciano più o meno di dittatura, ossia rivendicano apertamente per sè il diritto di manomettere e sopprimere anzi interamente quei diritti per la cui violazione si tratterebbe appunto di protestare. Se il volere che certe libertà siano definitivamente acquisite alla persona umana è da piccolo borghese, se si esalta la giustizia di classe che in realtà poi è semplicemente quella di partito, se si deride ogni temperamento morale all'esercizio della forza, se si parla a priori di terrorismo di Stato come di cosa inevitabile, se si preconizza una disciplina di ferro, se si nega qualsiasi diritto naturale — non c'è più base a nessuna protesta, non c'è più regola di vita civile, non c'è più nozione di giusto od ingiusto. Peggio ancora, si riconosce che non si può parlare ancora di diritto che riferendosi al regime borghese da abbattere. Certi grotteschi rivoluzionarissimi che parlano di proscrivere nel capo mezzo mondo si lamentano se vengono colpiti con pochi giorni di carcere o alcune diecine di franchi di multa.

Noi siamo ben decisi a smascherare ogni ciarlatanismo. Per tutti gli oppressi contro tutti gli oppressori, ma senza lasciarci turlupinare da certi loschi politicanti che speculano nell'ombra, che sfruttano perseguitati ingenui per diventare a loro volta persecutor. Il nemico è il padrone e chiunque aspira a diventarlo lo consideriamo come nemico; ma è idiota il pretendere che essendo contro tutte le tirannie, noi favoriremmo l'attuale. Chi la favorisce è quei che la giustifica teoricamente col professare principii identici e praticamente con l'esercitare il potere in modo identico, a volte peggiore.

Consoliamoci però, una cosa è ben certa, ed è che il problema della libertà le dittature non possono sopprimerlo ma esasperarlo, finchè avrà la soluzione anarchica. È vero che in attesa di ciò son sempre lagrime e sangue.

Giovani e vecchi

In questi ultimi tempi si sono avute alquante discussioni su questo tema e non sarà forse inutile parlarne anche noi.

Diciamo anzitutto che dove non ci sono posti nè prebende da disputare, dove la propaganda e l'azione non sono affidate a professionisti, la questione non si pone. Ognuno può, come noi l'abbiamo fatto più di trent'anni fa, prendere un'iniziativa e continuare finchè le forze proprie e la solidarietà altrui non vengono a mancare. Per riuscire ci vuole tenacia e non diremo spirito di sacrificio, ma una passione così grande che ci procuri la maggiore soddisfazione nell'attività e nella lotta per l'idea. In tali condizioni, i vecchi se hanno il vantaggio d'essere più conosciuti, i giovani hanno quello di poter vivere d'una vita più intensa che fra altro può servir loro anche a farsi in breve conoscere.

Ricordiamo che tutti i nostri maggiori han fatto appello ad un rinnovamento giovanile, Kropotkin e Malatesta pei primi, e non è colpa loro, se mentre essi riuscivano a chiarire e precisare sempre più le idee, il contributo dei giovani sia stato piuttosto povero, e più che a sviluppare il principio libertario abbia teso a dei compromessi con quello autoritario.

Ma, ripetiamo, non è tra noi anarchici, dove tutte le iniziative sono libere, nessuno può far da capo e ciascuno riesce soltanto col completo dono di se stesso, che la questione viene insistentemente a porsi. È invece tra i partiti e le organizzazioni autoritarie, e si ha troppe volte l'impressione che le discussioni di principii e di persone nascondano ambizioni insoddisfatte e profitti non ottenuti. Non vogliamo però insistere su questo tasto di nessuna importanza per noi, ma constatare che neppure la gioventù repubblicana, socialista, bolscevica e sindacalista non ci ha dato gran che in fatto di revisionismo. Rimasticature marxistiche, critica antiparlamentare incoerente, tendenze dittatoriali più o meno confessate, qualche accenno anarcheggiante subito rimangiato, classismo goffo di non appartenenti alla classe, declamazioni false contro l'anarchia dell'economia capitalistica mai più *governata* di quello che non lo sia oggi, industrializzazione di Stato russa gabellata per costruzione del socialismo, ecc.

Ripugna a noi particolarmente d'accusare di malafede mezzo mondo, ma non possiamo insomma che constatare come in tutti i campi sovversivi, il revisionismo in fatto di nuovo ci abbia dato, a parte questioni personali che non c'interessano, sopratutto delle interpretazioni cervellotiche.

Nondimeno, qua e là qualche buon accenno si può rilevare. Ecco, per esempio, Fernando De Rosa che fa sua un'idea capitale di Proudhon:

> La rivoluzione italiana dovrà essere essenzialmente operaia e contadina e, per distruggere l'egemonia capitalistica, dovrà raggiungere, nel periodo di vacanza della legalità, i suoi più importanti obbiettivi: la riforma agraria e le basi della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.
>
> Se, per colpa della fiacchezza nostra, si aspettasse la Costituente, la Repubblica resterebbe un nome senza soggetto. In altre parole, la rivoluzione dovrà essere *immediatamente e contemporaneamente politica e sociale*.
>
> Chi si proclamasse rivoluzionario in politica ed evoluzionista in economia; chi rinviasse la soluzione dei problemi sociali a dopo risolti quelli politici, rischierebbe di ripetere l'esperienza germanica.

Non solo quella germanica ma anche tutte le altre. Le parole sottolineate lo sono dal De Rosa stesso ed è infatti essenziale, come l'avvertiva il Proudhon, che sia la rivoluzione economica a determinare quella politica, e non il contrario. Ma si vorrebbe sapere se, per vacanze della legalità, va intesa l'azione diretta delle masse in comuni e regioni, oppure il terrorismo di un governo sedicente rivoluzionario, intento a stabilire sopratutto l'assolutismo di una frazione di politicanti. Non è tutto. Le vacanze della legalità incominciate, perchè interromperle? Se in assenza della legalità si è avuto un buon cominciamento, si sono cioè superate le maggiori difficoltà, quelle iniziali, perchè volerla ristabilire, invece di affidarsi ad una successiva evoluzione libera? Se le leve dell'economia sono nelle mani dei produttori, l'intervento statale attraverso una Costituente o una dittatura che altro potrà fare, se non sostituirsi ai produttori, privandoli dell'autodirezione? Il maggior pericolo della Rivoluzione sta nel mantenimento dello Stato tradizionale, con esercito, burocrazia e polizia e tutto quello che rappresentano ed esigono. Lenin li ha definiti strumenti monarchici d'oppressione delle masse, e la dittatura non è forse il tipo proprio, originale della monarchia?

Avviene così che anche i migliori socialisti, spinti da una ferrea logica e dalle più dolorose esperienze, ad accettare un nostro punto di vista, si fermino a mezza strada e si contraddicono. Infatti, una volta ottenute le soluzioni di base senza Costituente, quelle secondarie e particolari potranno a più forte ragione esserle direttamente dagli interessati stessi. Ricordiamoci che la borghesia ha sempre giustificato il suo dominio con l'incapacità della classe lavoratrice a far da sè. Ora, in quanto questo può esser vero, dobbiamo bensì proporci di far da guide, da allenatori, istruttori, collaboratori, direttori pure, ma non mai da capi e da padroni, investiti d'un potere assoluto, come gli attuali da eliminare.

MANROVESCI E BATTIMANI

SERVO INFAME.

Un tale avvocato prof. Michele Fusco, difensore d'ufficio di Angelo Sbardellotto, ha, secondo *La Stampa* di Torino, così iniziato il suo dire:

« Ho accettato il grave incarico che mi è « stato affidato dalla fiducia del Tribunale « con cuore sanguinante, ma con disciplina « di soldato. In tanti anni di professione, non « ho assistito ad un interrogatorio reso con « tanto cinismo. La mia coscienza si è rivol- « tata: mi faccio forza e rimango al mio po- « sto per compiere il mio dovere. »

Infame e stupido, che non si accorge nemmeno come sveli così la turpe commedia della difesa legale davanti al Tribunale speciale! E parla di cuore sanguinante, di coscienza e di dovere! Il fascismo può vantarsi di avere ottenuto da' suoi servi il colmo della degradazione. Eppure, quale causa avrebbe potuto ispirare una più forte, nobile e commovente difesa di quella di Sbardellotto? Non insistiamo, ma rileviamo la grandezza d'animo, la superba fermezza, l'eroismo supremo del giovane anarchico. Che esseri vili paiono al suo confronto e il giudice e l'avvocato e il prete fascista.

MARGHERITA BLAHA.

Nobile figura di giovine donna, poco più che ventenne, che non va dimenticata nel reclusorio dove l'hanno sepolta per trent'anni. Poteva mettersi in salvo, riparare in Austria, non ancora rintracciata e neppur denunciata, e invece accorre all'ospedale per vedere il suo diletto, orribilmente ferito. Arrestata, sottoposta a tutti i tormenti d'una lunga e feroce istruzione inquisitoriale, non avrà un momento di debolezza, ed ai torturatori che le chiederanno perchè non aveva denunciato Domenico Bovone, ripeterà con sublime semplicità: « Perchè gli volevo bene. »

Tutte le giurie del mondo l'avrebbero assolta, strette da un'indicibile emozione di fronte ad una così nobile passione, sua colpa non essendo che quella di aver taciuto.

Fra gli egoismi atroci, le vigliaccherie senza nome, le abdicazioni di ceti interi, le abbiezioni di tutto un paese degradato, mandiamo un saluto riconoscente a Margherita Blaha, esempio d'alta fede e bontà umana.

PROTOCOLLO DI LOSANNA.

Anche a volerlo giudicare con la massima indulgenza, non si può a meno di trovare ridicolo un atto, subordinato alle più varie ratifiche e condizioni più o meno sperabili, e che con tutto ciò non muta nulla alla situazione di prima: una Germania ben decisa a non pagar più nulla e l'altre potenze in una situazione d'attesa di non sanno bene quale miracolo, mentre la crisi continua a travagliare indistintamente il mondo intero.

Tutta la scienza economica, finanziaria, politica, diplomatica, ecc. di lor signori, padroni del mondo, non ha saputo trovar di più nè di meglio. E non ne siamo affatto meravigliati per questa ben semplice ragione che il regime capitalistico-statale è un regime normalmente impossibile e che si regge soltanto attraverso le peggiori anormalità, sopportate da masse apatiche o stiracchiate in tutti i sensi dai peggiori avventurieri della politica. Oh! se sapessero finalmente avere una volontà propria, un'azione diretta, una potenza da esercitare senz'altro, non da delegare!

NON È LA STESSA COSA.

Lo sciopero dei montatori di Zurigo si è terminato con un compromesso, ed è certo che o si passa ad una rivoluzione od è così che per forza di cose finiscono tutti gli scioperi. Nulla però di più falso della conclusione che pretendono ricavarne i riformisti. A parte il fatto che certo la resistenza padronale fu incoraggiata anche dalla sconfessione riformista dello sciopero, rimane la differenza enorme tra l'esser vinti senza aver saputo dar battaglia e l'opporre invece una fiera resistenza al nemico. Nel primo caso lor signori si vedono tutto permesso; nel secondo constatano che c'è una forza con la quale hanno da contare e suscettibile d'estendersi fino a travolgerli.

I sindacati al tempo della Prima Internazionale s'intitolavano società di resistenza, ma poi l'influenza legalitaria ne fece sempre più delle società di desistenza. Certuni dovrebbero pur dirsi che, senza il timore dello sciopero, il padronato non avrebbe nessuna ragione di fare delle concessioni; tutto al più darebbe qualche magro aumento per ottenere un lavoro intensivo in momenti di maggior richiesta di produzione. Una battaglia perduta nel campo sociale ha ben altro valore di una cosidetta *ritirata in buon ordine*, che lascia indisturbato il cattivo ordine borghese.

EDIFICAZIONE SOCIALISTA.

Al IX° Congresso dei sindacati russi, che godono della stessa indipendenza delle corporazioni fasciste, il commissario del popolo Tsikhone, dopo avere vantato i successi formidabili della edificazione socialista nella U.R.S.S.. ne ha esposto così i sistemi:

« Si constatano pure dei progressi impor- « tanti nella soppressione dell'egualitarismo. « Il sistema dei salari progressivi e dei premî « si è solidamente impiantato. »

Capite? Il progresso del socialismo sta essenzialmente in quello dell'ineguaglianza, nei bassi ed alti salari, nei premî dati ai più forti a detrimento dei più deboli. È in corso una polemica tra marxisti per sapere se Marx volesse o non volesse un salario eguale. Per noi la cosa non ha importanza, riservandoci sempre di giudicare con la nostra testa; ma par bene che Marx sia almeno per l'eguaglianza salariale. Noi chiediamo più semplicemente la soppressione del salariato.

IL RE DEL PETROLIO.

John Rockefeller, che ha la bellezza di 94 anni e non ha ancora provato il bisogno di suicidarsi come Kreuger, avrebbe pronunciato queste memorabili parole:

« In questo mio giorno natalizio voglio « riaffermare la mia fede nei tre principii sui « quali il nostro paese ha le sue basi: libertà, « devozione disinteressata al bene comune e « fede in Dio. »

Tra i molti che la negano o la bestemmiano, quella povera Libertà non può non sentirsi umiliata! Immaginarsi la libertà di usurpare dei miliardi a masse fameliche! E il disinteresse che non impedisce di divenire stranicchi! E la fede in un Dio che vi colma di tante dovizie, ânche se la stragrande maggioranza degli uomini è condannata alle peggiori privazioni!

QUELLA BUONA LANA DI PAPA.

A proposito del Protocollo di Losanna ci si dice che il compiacimento è stato vivo negli ambienti vaticani! Il giornale del papa, *L'Osservatore Romano*, elogiando le dichiarazioni dello squadrista Grandi ai giornalisti riuniti a Losanna, scrive:

« È questo il momento di applicare vera- « mente, ciascuno nei riguardi di tutti, l'in- « vocazione evangelica: Rimetti a noi i nostri « debiti, come noi li rimettiamo ai nostri « debitori. »

Animo dunque, papa Ratti, e rimetti al popolo italiano quei 1750 milioni di cui l'hai defraudato col Patto del Deretano di Mussolini. Ma, purtroppo, fu sempre regola pretina e sopratutto papale di predicar bene e razzolar male.

CERTE PROFEZIE!

André Marty, che pur fu un fiero ribelle, entrato nella setta bolscevica, ne ha fatto proprio il vizio d'imbottire spudoratamente i cranî. Così nell'*Humanité* dell'8 scorso maggio scriveva:

« Non un operaio dubiterà che l'assassinio « di Doumer è il segno certo, indiscutibile, « dell'attacco imminente contro i Sovieti.»

Lasciamo andare la pretesa sciocca di parlare in nome di milioni d'operai, non uno escluso, certo che a pensarla come il Marty non saranno stati al primo momento che i confidenti di Mosca; ma insomma si cerca invano dopo settanta giorni l'attacco imminente, e se ne conchiude che il politicantismo è un gran corruttore anche dei migliori. Quel che corre insistente è invece la voce di accordi tra Mosca e Washington di natura a ritardare indefinitamente l'*imminenza* strombazzata al mondo intero.

FIFAFASCISMO.

Far la voce grossa significa quasi sempre aver paura ed i fascisti ne hanno una straordinaria. A prova quel che si legge nei giornali del littorio a proposito di ferrovie e di turismo. Si domanda « l'abolizione di tutti que- « gli impacci e limiti di vecchio stile che ren- « dono difficile allo straniero il libero attra- « versamento della nostra terra » e si invoca « l'istituzione del *biglietto turistico*, cioè di « un tipo di biglietto che dia modo al fore- « stiero di percorrere liberamente determi- « nate zone, senza vincoli di linee, di durate « e di soste, permettendogli di deviare dal « presupposto itinerario quante volte glie ne « venga pesiderio, e di determinarsi durante « il viaggio per l'uscita dall'Italia attraverso « una piuttosto che un'altra delle tante sta- « zioni di frontiera. »

Eh son tante le precauzioni che fa prender la fifa e c'è da scommettere che non saranno abolite così facilmente. Impacci e limiti tali non sono certo di vecchio stile, ma nuovissimo, anno X era fascista! Fa lo stesso, ne ha una paura quell'altro di Predappio!

NUOVO ESPERIMENTO.

Non ce n'era proprio bisogno a vero dire! Intendiamo parlare della vittoria delle cosidette Sinistre in Francia. Quale situazione ne deriva? O i socialisti accettano la partecipazione ad un governo borghese e collaborano così alla difesa del regime attuale, o restano all'opposizione e si condannano all'impotenza. Far delle chiassate? In presenza di problemi che vorrebbero almeno un principio di soluzione urgente, si riconoscerà che è cosa vana; del resto, le manifestazioni si fanno in piazza, non in un'aula parlamentare. Ricordiamo altresì che per sbarazzarsi dell'opposizione legale il governo ha parecchie disposizioni costituzionali: rinvii, chiusure, pieni poteri, decreti-leggi, scioglimenti, ed anche stati d'assedio, colpi di Stato, illegalità aperte. Chi è il potere rimane sempre giudice lui della misura di rispetto da avere per la legge. Sappiamo benissimo che l'opposizione legale mancando, non si è certi di poter contare su quella illegale, ma se a questa non si è meglio provveduto sin qui, non è anzitutto perchè si è lasciato troppo sperare in quella? Altro guaio del parlamentarismo e dell'organismo statale è che si può sempre temere che una banda d'avventurieri politici riesca ad impadronirsene e a trasformare una rivoluztone in un volgare cambiamento di poteri, lasciando il popolo servo e sfruttato.

Attraverso il mondo

Limone spremuto.

L'accordo di Losanna, che abolisce le riparazioni, ha tutto il sapore della rinunzia al limone spremuto.

I giornali italiani non trovano di meglio che registrarlo come « la vittoria del colpo di spugna » mussoliniano.

Alberto *de'* Stefani, che la sa lunga e non riesce ancora ad ingollare il fatto d'essere stato sacrificato ad un prematuro cambio della guardia, si vendica sul *Corriere della Sera*, affermando: Ci siamo allontanati da Losanna per dirigere nel futuro ignoto le antenne della nostra sensibilità.

Oh ! state zitti !

A Ravenna, attorno alla tomba di Dante, verrà creata una « zona del silenzio ».

A seguito dell'attività accademica della nuova « Crusca », s'è forse inteso il pudore di rispettare almen le ossa del padre della lingua italiana ?

Zona neutra.

Verso la fine del mese il Prof. Piccard intraprenderà da Zurigo il secondo viaggio d'esperimenti nel pallone speciale di sua invenzione.

Noi saluteremmo con più sentita gioia il nuovo tentativo audace se una stratosfera non monopolizzata potesse costituire da zona neutra per coloro che non intendono d'aggiogarsi al carro dei trionfatori.

Nel Belgio.

Lo sciopero dei minatori belgi, nel Centro nel Borinage e nella plaga di Charleroi è scoppiato improvviso, per volontà e decisione delle masse, senz'alcun ordine sindacale ed indipendenza d'un profondo e vivissimo malcontento derivante da molteplici cause: riduzioni continue dei salarii, prezzo elevato degli alloggi, alto costo della vita, più, la minaccia governativa di ridurre il sussidio di disoccupazione e le pensioni di vecchiaia e d'aumentare il costo del pane. Il movimento s'è esteso in modo rapidissimo, le donne in testa alle manifestazioni; un po' dovunque si sono improvvisate delle barricate, la villa del direttore della miniera *Providence* è stata assalita, invasa ed incendiata, scontri sanguinosi con i gendarmi si sono avuti a Marchienne ed al ponte della Sambre.

In tale frangente, frutto della miseria, del disagio, degli stenti dei poveri minatori, i capi sindacali socialisti non hanno mancato di pronunziarsi contro la santa rivolta degli sfruttati. Il contegno subdolo del deputato Van Walleghem, che attraverso le reiterate dichiarazioni di profondo dolore per l'accaduto sembra dare l'opportuno spunto alla polizia per gli innumerevoli arresti che su vasta scala d'ora in ora vengono operati, è culminato nel tentativo d'assalto al *Palais du Peuple*, nel momento che vi si riunivano i delegati sindacali.

Il Van Welleghem, un vanderveldino che non ha avuto alcun ritegno nel dichiarare che i dirigenti sindacali sono contrarî all'agitazione e dallo sciopero, s'è insediato da capo nel *Palais du Peuple* col fermo proposito di ricondurre le masse sul terreno della legalità.

Ad ogni modo l'agitazione continua e gli animi pare non abbiano l'intenzione di disarmare, nonostante i tradimenti, gli arresti e le spietate repressioni.

Tutte le truppe di guarnigione ed unità aeree appoggiano polizia e gendarmi nel servizio di pubblica sicurezza.

Un giornale locale calcola a 40.000 il numero degli scioperanti.

Fra zampognari.

Il principe ereditario ha scelto come residenza di villeggiatura l'ameno e ridente paesello montano di Bagnoli Irpino. Come si sa, è da questa località avellinense che affluiscono a Napoli e dintorni i famosi zampognari.

Politica proletaria !

Una delegazione composta da quattro diplomatici turchi e recatasi a Mosca per affarucci d'ordinaria amministrazione, v'è stata accolta con onori trionfali. Una larga rappresentanza di truppe dell'armata rossa ha sfilato per più d'un'ora, davanti agli aspiti attoniti per tanto fracasso in loro onore, imitando il passo dell'oca.

Decisamente Stalin vuole conquistare simpatie al regime! *Flatteur*... ed esagerato !

Fauci fasciste.

La parte dell'oro spettante agli italiani e ricuperata dai palombari dell'*Artiglio* dai relitti dell'*Egypt*, verrà acquistata dalla Banca d'Italia. Sarà in questo modo che dalle fatiche e dal rischio altrui l'idra fasciste preleverà la sua tangente.

Ordigni di morte.

Il sommergibile *Prométhée*, della marina di guerra francese, mentre viaggiava non sommerso al largo delle acque di Cherbourg, è improvvisamente affondato, travolgendo negli abissi del mare ben 63 esistenze; le autorità s'affannano a spifferare d'aver provveduto ai necessarî soccorsi con rapidità immediata; fatto è che, per mancanza di mezzi e materiale adeguati, soltanto dopo tre giorni è stato possibile ai palombari di prendere contatto col sottomarino. E' da aggiungere che il *Prométhée* (chi sa perchè) non era equipaggiato che per sole 12 ore d'immersione.

Sarebbe sperabile che simili ordigni di distruzione, di cui tanto si ciancia d'abolirli, facessero tutti la stessa fine, ma senza sacrificio di vite umane. ben s'intende.

Venditori di fumo.

La notizia del naufragio dello statuto catalano, respinto dalle Cortes, oltre che presso i capoccia della famosa « Izguerda », non ha prodotto alcuna impressione nel popolo che, dinanzi, n'era tanto entusiasta. Si vede che i buoni catalani hanno alfine compreso d'avere a che fare con dei *fumistes*.

In Cina.

La miseria, in certe regioni della Cina, sta per raggiungere un diapason spaventevole. Gli affamati assediano notte e giorno i rari posti di soccorso per riceverne un alimento qualsiasi. Molti disgraziati cadono dalla fame o soccombano alle più lievi malattie a causa della loro denutrizione e conseguente debolezza. I pezzenti a turbe, si nutriscono di foglie d'olmo, di salice e d'erbe diverse. Neanche in simile terribile jattura manca il solito cannibalismo dell'usura : v'è della gente che a condizione di solide garanzie offre una misura di grano col patto di riceverne 5 al prossimo raccolto. Povera carne umana !

In Germania.

La situazione in Germania fa prevedere la marcia su Berlino a non lunga scadenza. I nazis hanno incominciato un po' dovunque ad attaccare distruggendo Case del Popolo ed impedendo con la forza qualsiasi affermazione di propaganda avversaria. Si susseguono conflitti armati e sanguinosi, parate belluine e... ottimismo da parte del governo. Nella sola giornata di domenica, 10 corrente s'ebbero a contare 11 morti ed un centinaio di feriti Von Papen *nutre fiducia* che con le prossime elezioni la situazione verrà rischiarata.

Per finire.

A Spa, verso la fine del mese, verrà proceduto all'elezione di Miss Univers !

ERNESTO BONOMINI

Quello che ho visto e sofferto nelle carcer della Terza Repubblica

—

III

Le punizioni « regolamentari » al penitenziario : Marcia, o crepa !

Ed ecco un primo fatto.

Due mesi prima del mio arrivo un certo Orsini soccombeva ad un'operazione subita all'infermeria di Fresnes. Il ricordo di questa tragedia, ancora fresco in questi luoghi, faceva fremere d'indignazione i cuori induriti dei vecchi reclusi pur corazzati contro ogni emozione e dei quali dovevo, durante otto anni, diventare il compagno di sofferenza.

Che aveva dunque commesso ? Nulla; probabilmente aveva dovuto bisbigliare qualche parola al vicino...

Alla sala di disciplina, il disgraziato aveva dovuto camminare coi piedi in sangue per delle giornate intere in tal guisa che il male, continuamente irritato da questa marcia forzata, provocò un'infiammazione inquietante in una delle gambe.

Il medico della Centrale, Roux, ufficiale della Legion d'onore, ed insignito di altri titoli onorifici, ma la di cui coscienza nera di delitti lo condurrebbe al nono cerchio dell'Inferno dantesco qualora esistesse, rimandava brutalmente il misero ogni qualvolta questi si faceva portare alla visita. La cosa durò a lungo ; la gamba divenne orribile a vedersi : si infiammò spaventosamente, si annerì. Soltanto allora il medico, sicuro del suo affare, l'inviò d'urgenza a Fresnes perchè lo si finisse di assassinare completamente.

Ecco, per dare un'idea approssimativa dell'episodio, l'ambiente in cui si svolse il dramma. Figuratevi una vastissima camera con tutt'attorno, dalla distanza di un metro dal muro, una fila di picchetti, destinati a formare una specie di pista. La marcia deve farsi a duna velocità esagerata (dai 130 ai 140 passi al minuto), a ventre vuoto, poichè non viene distribuito, per nutrimento, che un pane di 700 grammi circa, con un mezzo litro di acqua calda, giornalmente. Si marcia 15 minuti, poi riposo per altri 15 minuti e, alternativamente, il giuoco si ripete. Non andate però a supporre che, durante questi 15 minuti di tregua, voi possiate rimettervi dalla fatica. Affatto : bisogna restare in una posizione voluta, senza alcun movimento, ciò che spesso fa desiderare la marcia. Durante questo riposo, il sudore raffreddandosi sulla pelle vi provoca dei malesseri penosi e qualche tempo dopo ne risentite le conseguenze : dolori insidiosi e torturanti in tutto il corpo.

In tal guisa, voi dovete percorrere dai 30 ai 40 chilometri al giorno e questo durante un periodo che va normalmente dai 30 ai 60 giorni; qualche volta se ne è visti fino a 90 giorni !

Perchè simili punizioni sono inflitte ? Per delle infrazioni puerili, come il chiacchierare in dormitorio col vicino di letto e per aver dato un pezzo di pane ad un co-detenuto affamato, un reclamo fondato ma che non garba all'amministrazione, per una risposta, sia pur giustificata, ad un guardiano, ecc. ecc.

A capo d'una mezza giornata di questa marcia, i piedi sanguinano, ma bisogna camminare ugualmente.

— *Marche ou crève !* è la risposta fatta dall'aguzzino di servizio quando il disgraziato non ne può più.

— Ah ! non vuoi marciare ? Aspetta caro, ti si metterà il corsetto.

Dante non aveva visto la sala di disciplina!

Il corsetto, è la camicia di forza; la camicia di forza, come la si applica a Riom, è una tortura degna dell'inquisizione la più feroce.

Le braccia vengono condotte dietro il dorso in modo che la mano destra tocchi la spalla sinistra e viceversa. L'operazione è compiuta da tre o quattro guardiani i quali, assieme, stringono e tirano le cinghie fino a far scricchiolare le ossa. Il paziente, così impacchettato, dopo appena una mezz'ora si gonfia a scoppiare e si fa tutto nero. Essendosi arrestata la circolazione del sangue, cade svenuto. Soltanto allora si comincia a scioglierlo ma, rientrato alla sala di disciplina, deve ricominciare la marcia, dovesse soccombere.

E' in questo modo che avvengono casi come quello citato più addietro. Ancor oggi vive alla Centrale un giovane detenuto, che risponde al nome di Marcou, che ho conosciuto personalmente, il quale trascina da anni una delle gambe storpiata per sempre in questa stessa tortura della sala di disciplina.

Chi leggerà queste righe potrà anche dubitare di quel che scrivo e che si possano applicare simili punizioni per delle infrazioni così leggere.

Qualche tempo prima della liberazione io stesso subii una di queste punizioni e per quali ragioni! Avevo chiesto il permesso di recarmi al gabinetto e, in attesa che il posto fosse libero, venni a trovarmi fra le due porte. Un guardiano incaricato di riunire i detenuti affetti da malattie veneree, mi ordinò di chiamare « *les piqûres* » del mio laboratorio. Non potendomene sottrarre, ubbidii. Ora, nel mio laboratorio non ve n'erano che abbisognassero di punture, ond'io ne resi conto al bruto impaziente, aggiungendo scherzoso: — Se di *piqûres* non ve ne sono, vuol dire che sono già tutti *piqués !* — Quest'innocente giuoco di parole piacque a qualche detenuto che si mise a ridere. Me disgraziato ! Il giorno seguente comparivo in pretorio e, malgrado le mie proteste di non aver meritato il rapporto, venivo punito con la sala di disciplina. Ne uscii coi piedi in poltiglia ed i compagni che mi hanno visto dopo la liberazione hanno potuto constatare l'esistenza delle cicatrici rimaste.

Vi sono modi diversi di morire per la repubblica !

Un certo Miola, verso il mese di maggio 1925, venne trovato morto nella sua cella. L'autopsia fatta dal medico della prigione fece credere che vi si era suicidato. Nel penitenziario circolavano voci che era stato assassinato e, dei detenuti che si trovavano al quartiere disciplinare in quel momento, l'affermavano recisamente. Gli uni dicevano che gli si avevano fracassate le costole a pedate, gli altri che era stato soffocato entro la camicia di forza. Il sorvegliante-infermiere, Raumondeau, venne rimosso dal suo impiego in quell'epoca e si assicurava che il provvedimento era in relazione al losco affare poichè, si diceva, il Raumondeau, in una scatto di indignazione, aveva rivelato qualche verità sul fatto.

I laboratori traboccavano di disgraziati che si trascinavano penosamente. Qualcuno non aveva più nemmeno la forza di farsi il proprio letto e, alla sera, era dato assistere a scene dolorose. Per aiutarli, bisognava che qualche co-detenuto si esponesse a lasciare il proprio posto e che li spogliasse dopo aver fatto il suo letto. Questo poteva far guadagnare ai generosi compagni di sventura una gita alla sala di disciplina o della cella. Tale è il modo con cui è premiata la solidarietà al bagno.

Ogni mattina i detenuti erano forzati a trasportare questi disgraziati compagni nei laboratori e, in seguito, nei refettori. Tutti i giorni si rendevano, o meglio li si portava alla visita, ma il medico non si decideva ad assegnarli all'infermeria se non quando era ben certo che non ne sarebbero più usciti.

Potrei citare tutto un corteo di queste vittime, con nomi e date della loro agonia. Disgraziatamente, per ora, non posso farlo avendo perduto le traccie di uno dei miei ex-compagni di sventura, liberato prima di me ed al quale avevo affidato delle note.

Ricordo un certo Cabrié, morto verso la fine del 1925 e del quale l'agonia di parecchi mesi in laboratorio è rimasta impressa nel mio cuore.

Di un certo Jurga il quale, oppresso da dolori e non potendo più muoversi fu, ciò malgrado, obbligato a trascinarsi per dei mesi e mesi dal laboratorio al refettorio, da qui al cortile, ecc. Qualche giorno prima della sua morte, ricordo che, in refettorio, non potendone più, si era lasciato cadere su di una panca. Il brigadiere Pouguéou sopraggiunge e, a colpi di piede sugli stinchi, riesce a farlo star ritto. Incoraggiato da questo primo successo, la bava alle labbra, vomitando le ingiurie più grossolane e battendolo, vuole farlo camminare. Cosa orribile! Il disgraziato cade inanimato. Qualche giorno dopo, come si faceva da mesi, lo si porta ancora alla visita. Il medico, scorgendolo impreca: — Ancora lui ! Ne ho abbastanza. Che lo si mandi alla punizione!

Lo si mandò, infatti in cella, ma un'ora dopo ne usciva, coi piedi davanti, diretto alla sala mortuaria ! Era il mese di gennaio 1927.

Ricordo ancora il co-detenuto Cianfarelli, vecchio corso e di famiglia agiata, sembra. I suoi, non per questo continueranno ad ignorare che il loro parente è stato selvaggiamente assassinato, per mancanza di cure.

Un altro, Gentil, nel luglio 1926, si spegneva alla stesso modo !

(Continua.)

PER INTENDERCI

In un articolo pubblicato nel No 27 di *Adunata*, C. B. fa appello ai compagni affinchè sia assicurata in avvenire « ai volontari delle più grandi audacie la più completa autonomia d'azione » allo scopo, sempre secondo C. B. che « non sia permesso alla colomba concentrazionista vestirsi delle penne insanguinate degli aquilotti anarchici ».

Parole, nient'altro che parole a sfogo forse di rancori personali, della cui legittimità non dubito, che C. B. ha verso la Concentrazione, perchè proprio non si vede come questa si faccia o possa farsi bella degli atti dei nostri grandi scomparsi, dal momento che lo stesso C. B. in altra parte del suo scritto, dice che la Concentrazione si fa « colomba » e tuba proteste e sconfessioni.

C. B. vorrebbe far credere, dopo aver visto scappar fuori qualche nome concentrazionista dai resoconti dei recenti processi, che i nostri martiri, e quei compagni (il colpo mancino è per caso sferrato principalmente a questi ultimi, in virtù forse di quell'aureo adagio che « dagli amici mi guardi...? ») coi quali essi hanno militato, non hanno agito con tutta l'indipendenza voluta, e che si sono fatti menare pel naso dalla Concentrazione come dei fantocci.

Ora se non bastasse l'atteggiamento al processo e davanti ai carnefici, nonchè i testamenti lasciati, ad attestare del loro libero spirito e consapevolezza di quel che facevano, i compagni cui ho accennato non sono stati ancora, nonostante le minaccie, ammazzati dai fascisti o da certi cosidetti « anarchici di Parigi », e possono provare di non aver mai avuto a che fare con la Concentrazione, nè di averla finanziata, nè di essere stati da essa finanziati, e di aver mantenuto sempre le più completa indipendenza d'iniziativa e di direzione dei loro atti.

C. B. s'impanca a censore di cose che non conosce o che conosce imperfettamente, e promette lumeggiamenti sugli attuali processi a fascismo abbattuto: lumeggiamenti che non potrà mai fare per la ragione che, contrariamente a quanto hanno fatto tutti i giornali di parte nostra, li piglia quasi alla lettera, come sono stati ammaniti dal Tribunale Speciale e preoccupato soltanto della tesi che vuol sostenere, non vede che sono un falso dalla prima all'ultima parola.

Non v'ha dubbio che la questione della preparazione (certo non quella che ci metta in grado di premunirci dalle sorprese della polizia stessa) nel senso che le probabilità di successo siano in avvenire maggiori di quelle finora avute, è una questione che va studiata e risolta.

Se a questa preparazione si fosse pensato prima, fin dal principio, invece di perdere

il tempo in discussioni e attriti più o meno bizantini fra compagni, o di costruire quei ponti con la Concentrazione di cui l'articolista è probabile conosca i principali artefici, o di attendere comodamente che la manna ci cadesse dal cielo non ci troveremmo a lamentare gli insuccessi che hanno costato la vita ai nostri migliori.

Ma quello che non è stato fatto può esser fatto ancora, se veramente si vuole, « con più ampio respiro e con più martellante frequenza », come dice C. B.; ma tranquillamente, senza posare a Catoni censori, che ci rende ingiusti anche verso i compagni più devoti, e senza aver l'aria di presentare i conti dei meriti o demeriti per quel qualsiasi contributo materiale o morale che fossimo chiamati a dare. Cerchiamo piuttosto di riuscire, poi...

Poi, se gli Schirru o Sbardellotto futuri riuscissero, quale conseguenze dei loro gesti, a liberare il popolo italiano dalla tirannia che l'opprime, chi di noi, nella nostra dappocaggine, oserebbe appressarsi alla sfolgorante luce di cui il nome di quei grandi sarebbe circonfuso? *Nemo.*

Italia ed India

Togliamo da una lettera privata le seguenti informazioni su quel che si passa in Italia dopo dieci anni di dittatura fascista.

Parecchi lasciano le campagne per recarsi in città in cerca di lavoro. Non avendo di che mangiare e quindi ancor meno di che pagarsi un alloggio, ora che il tempo lo permette, vanno a dormire sotto le piante. Se la milizia li scopre vengono portati in prigione perchè senza mezzi d'esistenza; se poi per aver qualche soldo chiedono la carità, sorpresi si buscano tre mesi di prigione.

Chi, come bracciante, vuol lavorare per un contadino al tempo dei maggiori lavori, dev'essere munito di una tessera da pagarsi 15 lire, senza di che il contadino che lo occupa paga 200 lire di multa e il bracciante fa quindici giorni di prigione.

Chi per sfamarsi cerca con la pesca di sostituire il pane mancante, piglia lui pure otto giorni di carcere.

Se un giovane passeggia dopo le dieci di sera con la sua fidanzata, lui viene arrestato e lei segnalata nel giornale locale l'indomani.

Quando si festeggia in municipio il podestà o un qualsiasi gerarca, con le grida di: Viva il duce! viva l'Italia! si ha quella di: Morte alla Francia!

Nella regione parmigiana, una famiglia che non abbia soldi per vivere, deve firmare una cambiale per aver del pane. Alla scadenza il prestinaio se non è pagato, fa sequestrar tutto, senza preoccuparsi se dei piccini avran fame. Per colmo, ultimamente delle donne all'estero, dopo aver speso in varie carte una sommetta per far venire dei bambini, vennero informate che non li si lasciavano partire!

* * *

Un operaio che da Zurigo si è recato a lavorare in India ci comunica le sue impressioni di viaggio. Prime conoscenze a Chiasso e a Milano col marciume in camicia nera. A Venezia constatazione d'una grande miseria. Tutti mendicano più o meno cercando di non farsi arrestare. Raro il lavoro, e molti sostano al porto nella speranza di portare la valigia a qualche forestiero. Anche i marinai dicono corna di Mussolini.

Giunto in India, vi ha trovato una vita animale: mangiare e bere, dormire e lavorare. Cibo discreto, sole bevande il tè e il latte di buffalo, nessuna bevanda alcoolica. Poche donne coperte da un fitto velo. Qualcuna senza velo lavora da manovale e sono molto sudice. Gli indigeni addetti ai lavori si vestono coi sacchi del cimento e sono così mal pagati che prendono per un mese e mezzo la giornata d'un europeo. Lavorano in galleria di avanzamento senza scarpe, coperti d'un paio di sacchi trasformati in giacca e pantaloni. Dormono come le bestie sopra sacchi vuoti in galleria, nelle baracche ed anche negli angoli delle strade. Mangiano riso cotto nell'acqua e un po' di verdura. Fa pietà il vederli così mal trattati, eppure sono buoni e se dai loro una sigaretta non finiscono più dal ringraziati, sono docili e fan subito quel che viene loro domandato, anche perchè han molto paura dei bianchi. Muoiono in gran numero, come le bestie, senza venir curati. Il medico costa così caro che dovrebbero lavorare un anno intero e lasciarsi aver fame per risparmiare il prezzo d'una visita.

Dopo passato Chiasso ho visto e saputo cos'è la miseria. In ogni parte dove ci siamo fermati, specialmente qui in India e in Egitto, trovai bambini nudi, donne e uomini in cenci, un accattonaggio ossessionante, una degradazione umana spaventosa. Eppure, osano chiamarla opera di civiltà!

SACCO e VANZETTI.

Sotto la sedia elettrica infranta stanno Fuller, Thayer e il boia, mentre la folla acclama Sacco e Vanzetti nella risurrezione ideale.

Litografia in quattro colori, formato 65 per 50 centimetri. Prezzo: *1 franco.*

Per il Belgio e la Francia, *3 franchi* delle rispettive monete. Contro invio per raccomandata di *20 franchi* belghi o francesi, spediamo franco di porto dieci quadri.

Congresso contro la Guerra

Questa grande riunione internazionale, che avrebbe potuto avere un'eco efficace in tutto il mondo, minaccia di naufragare miseramente, non tanto per l'opposizione prevedibile dei governanti, quanto per le divisioni profonde che ha rivelato tra gli antimilitaristi stessi.

I socialisti domandano un insieme di condizioni d'organizzazione, in contraddizione con quello che dovrebbe essere una riunione quasi spontanea d'uomini di fronte a un grave pericolo comune.

I leninisti invocano un sacro testo che condanna disarmo e pacifismo e prevede guerre *legittime* tra Stato e Stato, all'infuori della guerra civile e d'una rivoluzione propriamente detta.

Gli stalinisti esigono una semplice levata di scudi in favore della Russia, una vera mobilitazione universale per una cosidetta *patria proletaria*. Dividono già il mondo in due campi: da una parte l'U.R.S.S., dall'altra i rimanenti Stati, il che non impedisce loro ogni sorta di patti e di commerci con tanti pretesi nemici.

Gli anarchici nella loro stragrande maggioranza affermano che ovunque intervengono i bolscevichi non si può sperare un'unione di forze e quindi si astengono.

Potremmo continuare così a citare molti pareri contrari, per cui un tentativo d'unione sta semplicemente per aggravare le molte divisioni.

Lor signori possono farsi coraggio e continuare ad unire i più vari gruppi e partiti nelle caserme, aspettando il giorno d'unirli nelle trincee, sui campi di battaglia e nella morte. Sarà cosa, del resto, in perfetto accordo con gli schemi marxistici e scientifici, che trovano sempre la loro infallibile applicazione!

Operaio. — Dica, quand'è che si riprende il lavoro?

Padrone. — Eh! non prima che riprendano gli affari.....

Operaio. — E la libertà del lavoro?

Padrone. — Come la libertà del lavoro?

Operaio. — Non si ricorda, quando ci fu lo sciopero? Vennero a farci cessare il lavoro a una mezza dozzina che eravamo entrati in fabbrica e lei protestò altamente in nome della libertà del lavoro. Ma ora che c'impedisce a tutti quanti, a centinaia di lavorare, dove sta per noi la libertà del lavoro?

Padrone. — Ma io non ho l'obbligo di dar del lavoro!

Operaio. — Già, ma noi abbiamo l'obbligo di lavorare per mangiare.

Padrone. — Che colpa ci ho io! Purtroppo le cose stanno così.

Operaio. — E allora, bisogna cambiarle, e far sì che quando venga a cessare il lavoro, non venga a cessare per noi, come già per lei, il pane e la pietanza.

Padrone. — Basta con questa insolenza!

Operaio. — Come, è insolenza il voler vivere come lei vive?...

Due espulsioni

Il compagno Borizon Augusto è stato arrestato in Ispagna per la sua attività politica ed arrischia di fare la fine dei compagni che già furono consegnati al Portogallo e da questo all'Italia. Speriamo che quei che si ostinano a mostrarci una Spagna democratica intervengano essi pure, perchè l'infamia non si rinnovi. E' il momento di far valere le amicizie che hanno notoriamente nelle sfere governative spagnuole per strappare una misura di riparazione.

Dalla Tunisia ci si scrive che il Reggente ha invitato il compagno Nino Napolitano ad andarsene, senza nemmeno il pretesto di una speciale attività politica, ma unicamente per uniformarsi ad una serie di espulsioni precedenti, tutte egualmente ingiustificate.

Persecuzione feroce che non lascia più un angolo di terra dove vivere tranquillo ad uomini di nulla colpevoli, fuorchè di avere un'opinione differente da quella ufficiale! Come non comprendere l'urgenza di farla finita con un regime che così non lascia più nessun scampo?

Comunicati

Comitato Anarchico pro V. P. d'Italia

COMPAGNI!

Come tutti sanno da molti anni a questa parte il Comitato si trova per ragioni comprensibili in crisi e quindi non può svolgere in modo soddisfacente il proprio còmpito.

In quest'ultimo inverno poi, per il continuo ed impressionante accentuarsi della disoccupazione e della reazione, la situazione finanziaria del Comitato fu talmente allarmante che ci volle proprio tutto lo spirito di sacrificio di chi era all'amministrazione per far sì che ai nostri prigionieri non venisse a mancare quel minimo d'aiuto indispensabile per trascinarsi avanti e per non disperare nell'interessamento dei compagni.

Nella regione parigina si sono sempre fatti e si fanno tuttora dei sacrifici veramente considerevoli, affinchè il Comitato possa degnamente funzionare e quindi dimostrare ai compagni che soffrono nelle galere d'Italia il più alto spirito di solidarietà; ma purtroppo non succede altrettanto nel resto della Francia e all'estero, da dove le entrate a beneficio delle V. P. sono state, almeno in questi ultimi tempi, assai scarse. Sappiamo benissimo che la crisi e la reazione infieriscono dappertutto, ma nell'interesse dei compagni e della causa comune ci crediamo ugualmente in dovere di dire ai compagni alto e forte ch'è assolutamente necessario fare di più e di meglio.

Il Comitato ha bisogno di una somma minima che può variare dai quattro ai cinquemila franchi mensili per le sole spedizioni in Italia e deve inoltre far la scorta per fronteggiare la crisi invernale. Se ora che bene o male c'è un po' di lavoro i compagni tutti sapranno fare il proprio dovere, sarà possibile che i lunghi e dolorosi mesi invernali non riescano fatali ai compagni in ostaggio del fascismo e sarà anche possibile dare una nuova prova di vitalità da parte nostra.

Dagli ergastoli spaventosi e dalle isole infami centinaia dei nostri invocano aiuto. Il Comitato ridurrà le spese al minimo indispensabile e lavorerà senza posa, affinchè possa evitare l'obbligo doloroso per tutti di sospendere o ridurre la solidarietà ai nostri ostaggi. Che i compagni provvedano, mandando un solidale e grato ricordo alle ultime nostre vittime.

⁂ Il Gruppo Autonomo di Parigi ha deciso di devolvere a beneficio delle nostre vittime il ricavato dell'opuscolo *Pane e libertà* I compagni che l'hanno ricevuto sono pregati di spedirci l'importo, indicando eventualmente il numero di copie invendute.

⁂ È uscito il bozzetto drammatico postumo di Felice Vezzani *Fascismo*, edizione pagata in gran parte da un gruppo di compagni. Il dramma in due atti, con riuscita fotografia dell'autore, è in vendita al prezzo di 3 franchi francesi o 60 centesimi. Unire l'importo alle ordinazioni al nostro indirizzo.

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: V. P. Jean Ribeyron, rue Pernety, 51, Paris 14.

* * *

Gruppo anarchico di Fontenay

Per iniziativa del Gruppo autonomo di Parigi — che si è tracciato un programma di riorganizzazione e risveglio del nostro movimento libertario nella regione parigina — si è costituito in data 21 giugno il Gruppo anarchico di Fontenay, con l'adesione di parecchi militanti nostri e di alcuni simpatizzanti.

Nella sua seduta costitutiva, il Gruppo si è pronunciato nettamente favorevole alla proposta diramata dal Gruppo autonomo di Parigi per la pubblicazione di un giornale di battaglia e di propaganda, che rappresenti e caratterizzi virilmente il nostro movimento e penetri nella massa operaia emigrata a diffondere le nostre idee e i nostri concetti rivoluzionari-comunistici-libertari in contrapposto alla propaganda dei diversi partiti politici autoritari e dittatoriali.

Agli iniziatori della campagna in favore del nuovo giornale, il Gruppo di Fontenay accorda sin d'ora e assicura il suo concorso morale e materiale, mentre d'altra parte si propone di lavorare alacremente per una maggiore diffusione della nostra stampa e per accrescere l'efficacia della nostra propaganda e la capacità dei nostri Comitati.

Inoltre, egli sollecita dei rapporti cordiali con gli altri aggruppamenti, nonchè con i compagni isolati, sempre al fine di dare un più largo sviluppo al nostro movimento rivoluzionario — e manda il suo saluto caldo e fraterno a tutti i buoni che sono ancora sulla breccia, ai giovani che vengono a noi, e ai nostri gloriosi caduti.

* * *

BASILEA. — La festa data il 9 corrente al Restaurant Greifen ha prodotto un incasso di franchi 505.90, da cui dedotte le spese di fr. 390, rimase un utile netto di fr. 115.90, destinato a coprire parte delle ingenti spese incontrate dal Gruppo per soccorsi e propaganda.

* * *

MARSIGLIA. — Resoconto del Gruppo di campagna dal 1° aprile a tutto giugno: Entrate, fr. 1161.90; uscite: Comitato Conciancich e Fornasari fr. 706, *Risveglio* 140, compagni di passaggio e ammalati 242, pagamento opuscoli 85, Comitato V. P. d'Italia 50, *Lotta anarchica* 75. Totale fr. 1298.90. Disavanzo fr. 1371.10.

* * *

Il Gruppo di NIZZA come quello di Marsiglia ci annunciano che Maris Baldini sarebbe passato al bolscevismo. Se così è tanto meglio, perchè sono le posizioni equivoche le più da temere. Chi non si sente più anarchico, preferiamo non si ostini a volerlo parere.

Lo stesso Maris Baldini ci scrive:

« Dovendo lasciare la Francia perchè colpito da mandato di espulsione, invito tutti coloro — amici, compagni e redazioni di giornali — che erano in corrispondenza epistolare con me di cessare l'invio di ogni e qualunque cosa al mio vecchio indirizzo. »

* * *

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.

Sciopero di San Gallo

Dura da più di un mese, esempio di mirabile resistenza di quei manovali e muratori contro un padronato che, solo colpevole della crisi, vuole rigettarne tutto il peso sugli operai, diminuendo il già scarso salario d'un lavoro sempre più intenso. Invoca nientemeno che il pretesto dell'economia nazionale, come se i lavori edili fossero pur essi oggetto d'esportazione e di concorrenza con l'estero. Afferma ancora che i proprietari di case provvederebbero ad un più gran numero di lavori se meno costosi. Ma perchè i signori capimastri non si contenterebbero essi d'un minor guadagno per ciascun lavoro, che si troverebbe compensato dal più gran numero di lavori che prevedono con tanta certezza? L'operaio che invece di 5 guadagna 4 perde 1 senza rimedio; il capomastro che invece di tremila guadagna duemila, se al posto di due lavori ne farebbe tre come l'afferma, si vede assicurato lo stesso beneficio. Nessuna perdita per lui se le cose stanno proprio come le espone.

Possa la solidarietà operaia avere il sopravvento sulle male arti padronali, in attesa del giorno in cui sapremo liberarci d'ogni sfruttamento padronale.

* * *

PRO VITTIME POLITICHE

In cassa	Fr.	9 55
Berna: Bianchi Fortunato		5 —
Zurigo: Bidoni per vendita *Adunata*		20 30
	Fr.	34 85
A compagni in Italia		20 30
Rimanenza in cassa	Fr.	14 55

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Mme Andrée Pèche (U.S.I.), Faubourg Saint-Denis, 15, Paris 10.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Per la nostra propaganda.

Ripetiamo l'elenco di volumi, opuscoli, quadri e cartoline, spediti ai prezzi sottoindicati IN FRANCHI FRANCESI O BELGHI, cioè al quinto e al settimo dei prezzi ordinari.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.)	Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
M. Nettlau. *Bakunin e l'Internazionale in Italia*	2 —
L. Bertoni. *Cesarismo e fascismo*	0 20
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto	0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10
Benito Mussolini. *La santa di Susà*	0 10

QUADRI in colori, formato 65cm per 50cm, a *1* fr.
GUERRA E FASCISMO : SACCO E VANZETTI.

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).

I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario - Kropotkine Pietro (2 cartoline).

L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

Dato il prezzo veramente minimo (per 5 franchi francesi o belghi si possono avere 5 volumi o 50 opuscoli), preghiamo di unire alle ordinazioni l'importo, evitando a noi una inutile contabilità. Nello stesso tempo avvertiamo che spediamo in pacchi successivi da due chili e avuto il tutto preghiamo di farcelo sapere a mezzo cartolina.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 19, Basel, Toscano 20, Bellinzona, Moser 8, Gandini 5, Bern, Bianchi 15.75, Bienne, Stoll 6, Crissier, Rosset 4, Esch-Alzette, Gruppo 9.10, Genève, Conti 4, Cornu 11, Liège, Ledoux 19, Marseille, Gruppo di campagna 9.10, Nice, Gruppo 20.20, Oerlikon, Moraschetti 5, Paris, La Farfalla 15.10, Wädenswil, Bonin 18.50, Zurich, Marks 24, Libero 5. Total 217 75

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Zurich, Sansigoli 5. Total 5 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Bellinzona, Moser 2, Delcò 3, Gandini 2, Bern, dopo conferenza 8, Roncaglioni 1, P. 0.50, Bianchi F. 5, Rusconi 5, Pedrazzi 5, Lillebonne, Mozza 10.10, Wädenswil, Biblioteca Popolare 6.50, Zurich, Fornaretto 20, Sansigoli 5, Scaltri 5, Bidoni 5, Volpi 5, Giannini Luigi 5. Total 93 10

Total des recettes au 19 juillet	315 85

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	1207 25
Journal n° 853	390 —
Frais de poste	58 80
Brochures françaises	3 —
Total des dépenses	1659 05
Déficit	1343 20

Genève — Imprimerie, 23, rue des Bains